

20 settembre 2026 – 25ª Domenica del Tempo

Ordinario (Anno A)

Is 55,6-9; Fil 1,20c-24.27a; Mt 20,1-16a

INTRODUZIONE

Una volta un insegnante diede a ciascuno studente un palloncino e chiese di scrivervi sopra il proprio nome. Tutti i palloncini furono poi messi in un'altra stanza. Agli studenti fu quindi chiesto di trovare il proprio palloncino il più velocemente possibile. Nel giro di pochi minuti, la stanza si riempì di caos, spinte, frustrazione e confusione. Allora l'insegnante cambiò l'istruzione: «Prendete un palloncino qualsiasi e consegnatelo alla persona il cui nome è scritto sopra». In pochi istanti, ogni studente ricevette il proprio palloncino. L'insegnante sorrise e disse: «Quando cerchiamo soltanto il nostro vantaggio, creiamo confusione. Quando cerchiamo il bene degli altri, tutti ricevono ciò di cui hanno bisogno».

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo di oggi mette in discussione la nostra costante abitudine di confrontare, calcolare e misurare. Gli operai della vigna cominciano a

perdere la loro gioia quando iniziano a contare ciò che ricevono gli altri. Ma Dio non ama secondo i nostri calcoli. Le sue vie sono più grandi delle nostre vie e il suo cuore è più generoso del nostro.

San Paolo scoprì profondamente questa verità. Dalla prigionia, mentre affrontava la possibilità della morte, poteva ancora dire: «Per me vivere è Cristo». Quando Cristo divenne il centro della sua vita, la paura lasciò il posto alla libertà e il confronto lasciò il posto alla gratitudine.

Mentre oggi veniamo davanti al Signore, riconosciamo quanto spesso l'invidia, il risentimento, l'egoismo e i continui confronti turbano il nostro cuore e ci rubano la pace. Chiediamo al Signore misericordia e la grazia di gioire della sua bontà verso tutti.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, Tu ci chiami ad allontanarci dalla gelosia e ci insegni la gioia dell'amore generoso. **Signore, pietà.**
Cristo Gesù, Tu accogli con compassione e misericordia anche coloro che arrivano all'ultima ora. **Cristo, pietà.**

Signore Gesù, Tu solo sei il tesoro che né la morte né il tempo possono portarci via. **Signore, pietà.**

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio, i cui pensieri non sono i nostri pensieri, ci liberi da cuori che confrontano e calcolano, ci guarisca dall'invidia e dall'egoismo, ci insegni la gioia della gratitudine e della generosità e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

INVITO AL GLORIA

Poiché Dio continua ad amarci oltre ogni misura, ci accoglie anche nella nostra debolezza e riempie la nostra vita di una grazia non meritata, eleviamo i nostri cuori nella lode e cantiamo insieme:

COLLETTA

O Dio, la cui misericordia supera ogni calcolo umano e la cui generosità non viene mai meno, insegnaci a porre Cristo al centro della nostra vita, affinché, liberati dall'invidia, dalla paura e dall'ambizione egoistica, possiamo gioire delle benedizioni degli altri e riflettere nel nostro mondo la compassione del tuo cuore.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

OMELIA

«Le vie di Dio sono più grandi dei nostri calcoli»

Un uomo raccontò una volta di essere andato a trovare il nonno morente. L'anziano era stato per tutta la vita un imprenditore di successo. Aveva costruito case, acquistato terreni e lavorato instancabilmente per provvedere alla sua famiglia. Mentre i familiari erano raccolti attorno al suo letto, uno dei nipoti gli chiese ingenuamente: «Nonno, che cosa porterai con te?». Il vecchio sorrise appena, alzò la sua mano tremante e disse: «Solo ciò che ho donato... e Colui al quale ho dato la mia vita».

Questa semplice affermazione tocca il cuore delle letture di oggi. Gran parte della nostra vita è spesa a fare calcoli: quanto abbiamo realizzato, quanto possediamo, quanto meritiamo, quanto meritano gli altri. Eppure oggi la Parola di Dio ci scuote dolcemente ma con fermezza da questo modo di pensare. Attraverso san Paolo e attraverso la

sorprendente parabola degli operai della vigna, siamo invitati a guardare la vita non secondo la logica del calcolo, ma secondo la logica della grazia.

Nella seconda lettura, san Paolo scrive dalla prigione. Sta aspettando il processo e sa che la morte potrebbe arrivare presto. Eppure, in modo sorprendente, scrive: «Per me vivere è Cristo e morire un guadagno». Queste non sono le parole di una persona stanca della vita. L'intera Lettera ai Filippesi trabocca di gioia. Paolo non sta fuggendo dalla vita; è profondamente innamorato di Cristo.

La maggior parte delle persone vede la morte come una perdita. Alla morte lasciamo dietro di noi i beni, i successi, i titoli e perfino le persone che amiamo di più. Come diciamo talvolta: «L'ultimo vestito non ha tasche». Eppure Paolo afferma: «Morire è un guadagno». Perché? Perché aveva già scoperto il segreto della vita: «Vivere è Cristo». Cristo era diventato il centro della sua esistenza.

Si racconta di un sacerdote missionario che lavorò per molti anni in Africa. Verso la fine della sua vita qualcuno gli

chiese: «Padre, ha paura di morire?». Egli rispose: «Perché dovrei aver paura? Per tutta la mia vita ho camminato verso Qualcuno». Questo era anche l'atteggiamento di Paolo. La morte non era il crollo di tutto; era l'incontro definitivo con Cristo che amava.

Per questo Paolo poteva affrontare la morte con tanta libertà. Anche se altri avessero potuto togliergli la vita terrena, non avrebbero potuto togliergli la vita che possedeva in Cristo. Aveva scoperto che esiste un solo tesoro che non perdiamo nella morte: Gesù Cristo.

Il Vangelo di oggi ci conduce poi in un'altra direzione che pure ci mette a disagio. Gesù racconta la storia degli operai di una vigna. Alcuni lavorano tutto il giorno sotto il sole cocente. Altri lavorano soltanto un'ora. Eppure, alla fine della giornata, tutti ricevono la stessa paga.

Subito qualcosa si ribella dentro di noi: «Non è giusto!». Istintivamente prendiamo le parti degli operai che hanno lavorato tutto il giorno. L'intera nostra società è costruita sul principio che più si lavora, più si guadagna.

Ma Gesù non sta dando una lezione di economia. Egli sta rivelando il cuore di Dio.

Per comprendere la storia dobbiamo ricordare il mondo di Gesù. I lavoratori che stavano nella piazza del mercato non erano persone pigre. Erano uomini disperati che speravano che qualcuno li assumesse affinché le loro famiglie potessero mangiare quella sera. Un denaro non era semplicemente un salario; era la sopravvivenza per un giorno.

Perciò, quando il padrone dà una paga completa anche a quelli che hanno lavorato soltanto un'ora, non è ingiusto verso i primi operai. Aveva già dato loro il salario concordato. Piuttosto, è straordinariamente generoso verso gli altri.

Il padrone agisce non in base al calcolo, ma in base alla compassione. C'è un bellissimo esempio moderno di questo. Durante la crisi economica in un Paese europeo, il proprietario di una panetteria notò che diversi uomini disoccupati arrivavano ogni sera poco prima della

chiusura, sperando che qualcuno comprasse loro una pagnotta. Invece di gettare via il pane rimasto, il fornaio iniziò a lasciare discretamente dei sacchetti di pane vicino alla porta sul retro ogni sera. Un giorno un amico gli chiese: «Perché regali così tanto pane gratuitamente?». Il fornaio rispose: «Perché la fame non aspetta l'equità».

Questo è molto vicino al cuore del Vangelo di oggi. La generosità di Dio spesso ci turba perché non rientra nei nostri calcoli. Come dice Isaia nella prima lettura: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri e le vostre vie non sono le mie vie». Dio non opera secondo la matematica del merito. Dio agisce a partire dall'abbondanza del suo cuore. Per questo le parabole di Gesù ci sorprendono così spesso. Il padre accoglie il figlio prodigo con una festa. Il pastore lascia novantanove pecore per cercarne una sola. Il padrone della vigna dà una paga completa agli ultimi arrivati.

Ancora e ancora, Gesù ci mostra un Dio che rifiuta di amare secondo una rigida aritmetica.

Forse questo accade perché ciascuno di noi, prima o poi, diventa un operaio dell'undicesima ora.

Molte persone trascorrono anni lontane da Dio e ritornano a Lui solo più tardi. Alcuni scoprono la fede dopo decenni di indifferenza. Alcuni portano ferite, dipendenze, fallimenti e rimpianti. Alcuni sentono di aver sprecato anni della propria vita.

C'è una storia commovente riguardo a un prigioniero che si convertì tardi nella vita. Dopo anni di violenza e criminalità, incontrò Cristo in carcere attraverso la testimonianza silenziosa di un cappellano. Poco prima della sua esecuzione disse: «Sono arrivato a Dio nell'ultima ora, ma Egli mi ha accolto come se mi stesse aspettando da tutta la vita». Questo è lo scandalo e la bellezza della grazia.

Se ci identifichiamo soltanto con gli operai che hanno lavorato tutto il giorno, rischiamo di diventare risentiti e amareggiati, confrontandoci continuamente con gli altri. Ma se riconosciamo di essere tra gli ultimi arrivati, tra i deboli e

gli immeritevoli, allora questo Vangelo diventa straordinariamente consolante.

Una vecchia omelia tedesca lo esprime magnificamente: gli operai iniziarono la giornata uniti dalla stessa preoccupazione — «Qualcuno ci assumerà? Le nostre famiglie mangeranno oggi?». Ma quando i salari furono distribuiti, iniziarono a confrontare e a calcolare, e la loro unità si dissolse nella gelosia.

Quanto è vero ancora oggi. Il confronto distrugge la gioia. La gratitudine la restituisce. Lo vediamo ovunque: nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, perfino nella Chiesa. Una persona riceve un riconoscimento; un'altra si sente trascurata. Una persona sembra benedetta; un'altra lotta e soffre. Ben presto iniziamo a calcolare: «Perché quella persona ha più di me?».

Eppure il Vangelo pone una domanda diversa: «Perché non gioisci che anche tuo fratello abbia ricevuto la bontà di Dio?».

C'è un'antica storia che parla di due monaci che camminavano attraverso una foresta. Uno dei monaci si lamentava continuamente: «Perché Dio dà agli altri più talenti? Perché gli altri ricevono più apprezzamento?». Il monaco più anziano si fermò accanto a un ruscello e gli chiese: «Che cosa vedi?».

«Il mio riflesso», rispose il più giovane. Allora il monaco anziano gettò un sasso nell'acqua. Il riflesso scomparve tra le increspature.

«L'invidia», disse il monaco anziano, «è come quel sasso. Turba il cuore a tal punto che non riesci più a vedere chiaramente: né Dio, né gli altri, né te stesso». Il Vangelo di oggi ci invita a passare dall'invidia alla gratitudine, dal confronto alla generosità.

La parabola ci ricorda anche che il Regno di Dio non è costruito da persone che calcolano, ma da cuori generosi. I primi cristiani trasformarono il mondo antico non perché fossero potenti o ricchi, ma perché condividevano ciò che avevano. Si prendevano cura delle vedove, nutrivano i

poveri, accoglievano gli stranieri e perdonavano i nemici. La gente li guardava e diceva: «Guardate come si amano».

Questo stesso spirito è necessario anche oggi. E infine, il Vangelo ci riporta a san Paolo.

Paolo poteva affrontare la morte con serenità perché la sua vita non ruotava più attorno ai beni, ai successi o alla posizione sociale. Cristo era il suo tesoro. E quando Cristo diventa il centro, tutto il resto trova il proprio posto.

La famiglia diventa un dono, non un idolo. Il lavoro diventa servizio, non schiavitù. Il successo diventa un'opportunità, non un'ossessione. Il denaro diventa uno strumento, non un padrone.

E perfino la morte perde il suo pungiglione. Un'infermiera raccontò una volta gli ultimi momenti di due pazienti. Uno era un uomo ricco che trascorse le sue ultime ore chiedendo con ansia informazioni sui conti bancari, sui documenti di proprietà e sugli affari incompiuti. L'altra era

una donna semplice che trascorse i suoi ultimi momenti sussurrando preghiere e ringraziando la sua famiglia. Poco prima di morire, sorrise e disse: «Sto tornando a casa». Entrambi stavano lasciando questo mondo. Ma soltanto uno era veramente libero. Le letture di oggi pongono a ciascuno di noi una domanda molto personale:

Qual è davvero il centro della mia vita? Per che cosa vivo? A che cosa mi aggrappo? E sono capace di gioire della generosità di Dio verso gli altri?

Se possiamo dire con san Paolo: «Per me vivere è Cristo», allora scopriremo gradualmente la libertà del Vangelo. Non vivremo più nella paura, nel risentimento o nel confronto continuo. Impareremo a fidarci della sorprendente generosità di Dio.

E un giorno, quando arriverà anche la nostra ultima ora, potremo dire con pace: «Sto tornando a casa — non a mani vuote, ma custodito nella misericordia di Cristo».

Amen.

INVITO ALLA PROFESSIONE DI FEDE

Uniti non dal confronto ma dalla fede, e confidando nel Dio le cui vie sono più grandi delle nostre, professiamo ora insieme la fede della Chiesa:

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Mentre il pane e il vino vengono portati a questo altare, poniamo davanti al Signore anche le nostre ansie, i nostri confronti, il nostro orgoglio ferito e il nostro desiderio di vivere con maggiore generosità, confidando che Dio possa trasformarli con la sua grazia, perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, i doni che ti offriamo con umile gratitudine e insegnaci, attraverso questo sacrificio, a non cercare il nostro vantaggio, ma il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Questa santa offerta accresca in noi la libertà di coloro il cui vero tesoro è Cristo.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Nella tua sapienza, infatti,

tu non ci tratti soltanto secondo una rigorosa giustizia, ma secondo l'abbondanza della tua misericordia.

Più volte sorprendi il tuo popolo con la tua compassione, accogli i peccatori con tenerezza e doni speranza a coloro che arrivano tardi nella tua vigna.

Nel tuo Figlio, Gesù Cristo,

hai rivelato un amore più grande di ogni calcolo umano.

Egli ci ha insegnato che la vera vita non si trova nei beni o nei successi, ma nell'appartenere completamente a te.

Per mezzo di Lui, l'invidia viene vinta dalla gratitudine, la paura dalla fiducia e la stessa morte dalla promessa della vita eterna.

E così, insieme agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e a tutte le schiere celesti, cantiamo senza fine l'inno della tua gloria:

INVITO AL PADRE NOSTRO

Poiché Dio è un Padre amorevole che ogni giorno ci dona il pane di cui abbiamo veramente bisogno e ci insegna a prenderci cura gli uni degli altri con cuore generoso, osiamo pregare:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, specialmente dall'amarezza che nasce dall'invidia, dalla paura che nasce dall'attaccamento eccessivo alle cose terrene e dall'inquietudine che nasce dal confronto continuo.

Concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata Speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo,
che ci hai insegnato a gioire delle benedizioni degli altri
e ci hai rivelato il cuore generoso del Padre,
non guardare ai nostri egoismi e alle nostre divisioni,
ma alla fede della tua Chiesa,
e donale pace e unità secondo la tua volontà.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, che accoglie i deboli, gli immeritevoli
e gli ultimi arrivati nella gioia del suo Regno.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Signore Gesù, oggi ci ricordi che la vita non consiste nel
contare i meriti, ma nel ricevere la grazia.
Tu ci chiami ad abbandonare il confronto e il risentimento
per entrare nella libertà dei cuori riconoscenti.
Insegnaci a custodire ciò che dura per sempre.

Fa' che la tua presenza diventi il centro della nostra vita,
così che un giorno, come san Paolo,
possiamo affrontare il futuro senza paura
e affidarci completamente nelle tue mani.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Nutriti del Pane del cielo, ti preghiamo, o Signore, che
questo sacramento ci liberi da cuori ristretti dall'egoismo e
dal confronto e ci rafforzi nel vivere con generosità, fiducia e
compassione.

Cristo rimanga il tesoro della nostra vita
fino al giorno in cui torneremo a te nella pace.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

BENEDEZIONE

Il Signore liberi i vostri cuori dall'invidia e dalla paura.
Vi insegni la gioia della gratitudine e dell'amore generoso.
Cristo rimanga il centro e il tesoro della vostra vita.
E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen.**

CONGEDO

Andate in pace, glorificando il Signore con una vita vissuta non secondo il calcolo, ma secondo la generosità e l'amore riconoscente.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

«Il confronto distrugge la gioia. La gratitudine la restituisce. Quando Cristo diventa il nostro tesoro, siamo finalmente liberi.»

21 settembre 2026 – Lunedì

(San Matteo, Apostolo ed Evangelista – Festa)

Lectures: Ef 4,1–7.11–13; Mt 9,9–13

“Chiamati dalla misericordia, formati per la missione.”

INTRODUZIONE

C'è una storia che racconta di un uomo che un giorno ricevette una lettera molto tempo dopo aver perso ogni speranza di avere ancora notizie del padre da cui si era allontanato. Per anni c'erano stati silenzio, distanza e rimpianto. La lettera era semplice: «Non ho mai smesso di pensare a te. Torna a casa».

All'inizio esitò, chiedendosi se quella lettera fosse davvero destinata a lui, se ne fosse degno, se fosse passato troppo tempo. Ma qualcosa in quelle parole lo toccò profondamente. Non era un ordine, ma un invito; non era un giudizio, ma un gesto di avvicinamento.

Sappiamo cosa si prova in situazioni simili: un messaggio inatteso, una seconda possibilità non meritata, il momento in cui qualcuno fa il primo passo verso di noi quando pensavamo che il rapporto fosse ormai finito. Questi

momenti possiedono una forza silenziosa. Possono cambiare la direzione di una vita.

Oggi, nella festa di san Matteo, ascoltiamo nel Vangelo un momento proprio di questo genere: una chiamata che arriva non dopo un merito, ma nel mezzo del fallimento; non come una ricompensa, ma come un dono. Gesù non aspetta che Matteo diventi degno: lo chiama così com'è. E mentre ci riuniamo per questa Eucaristia, riconosciamo che lo stesso Signore chiama anche noi, ci viene incontro e ci invita, spesso proprio nei luoghi della nostra vita che preferiremmo nascondere. Consapevoli delle volte in cui non abbiamo risposto alla sua chiamata, rivolgiamoci ora a lui e chiediamo misericordia e perdono.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, tu vieni in cerca dei peccatori e li chiami per nome: Signore, pietà.

Cristo Gesù, tu siedi a mensa con i deboli e offri guarigione mediante la tua misericordia: Cristo, pietà.

Signore Gesù, tu ci chiami con misericordia e ci formi per la missione nella tua Chiesa: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente, che ci chiama non perché siamo degni ma perché è misericordioso, perdoni i nostri peccati, ci rafforzi nel seguire Cristo con maggiore fedeltà e ci conduca alla vita eterna. Amen.

INVITO AL GLORIA

Glorifichiamo ora il Signore che nella sua misericordia chiama uomini e donne a seguirlo e a testimoniare il Vangelo con la loro vita, e cantiamo insieme:

COLLETTA

O Dio, che nella tua infinita misericordia hai scelto san Matteo, pubblicano, perché diventasse Apostolo ed Evangelista, concedi a noi, chiamati dalla tua grazia, di rialzarci da tutto ciò che ci allontana da te e di diventare nel mondo testimoni fedeli del Vangelo.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Si racconta la storia di un insegnante che, all'inizio dell'anno scolastico, notò uno studente seduto in fondo all'aula. Il ragazzo evitava lo sguardo degli altri e sembrava convinto di non avere nulla da offrire. Durante una lezione, l'insegnante gli rivolse una domanda semplice e, dopo aver ascoltato la sua risposta, disse davanti a tutti: «Hai un dono speciale. Spero che tu lo condivida con noi durante quest'anno». Quelle parole cambiarono qualcosa nel ragazzo. Non perché fosse diventato improvvisamente diverso, ma perché qualcuno aveva visto in lui più di quanto lui stesso riuscisse a vedere.

Nel Vangelo di oggi, Gesù compie qualcosa di simile. Non aspetta che Matteo si metta a cercarlo. Passa, lo vede seduto al banco delle imposte e gli dice soltanto due parole: «Seguimi». È un momento di pura iniziativa divina. Matteo, un pubblicano, non era una persona stimata. Era considerato compromesso, persino corrotto. Eppure Gesù lo guarda non con condanna, ma con una chiamata.

Questo è il cuore della festa di oggi: Gesù fa il primo passo. Diversamente dal medico al quale andiamo quando siamo malati, Gesù viene lui stesso a cercarci. Ci cerca nella nostra fragilità, non dopo che abbiamo sistemato la nostra vita. Matteo non mise prima tutto in ordine; semplicemente si alzò e seguì il Signore. La grazia comincia sempre dall'iniziativa di Dio.

Il celebre dipinto di Caravaggio coglie magnificamente questo momento. Matteo è seduto al tavolo, con la mano ancora vicino alle monete, e indica se stesso come per dire: «Io?». È la domanda che molti di noi portano nel cuore: «Davvero Dio potrebbe chiamare me?». Il Vangelo risponde con un sì deciso. Non per ciò che siamo noi, ma per ciò che è Dio: ricco di misericordia.

Ciò che segue alla chiamata è altrettanto sorprendente. Matteo offre un banchetto e Gesù si siede a tavola con pubblicani e peccatori. Diventa una festa, non della perfezione, ma della misericordia. I capi religiosi ne rimangono scandalizzati, ma Gesù spiega: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». In altre parole,

la mensa è proprio per coloro che sanno di aver bisogno di guarigione.

È qui che il Vangelo incontra la nostra vita oggi.

L'Eucaristia che celebriamo non è una ricompensa per i perfetti; è nutrimento per i deboli. Come quel pasto nella casa di Matteo, essa raduna coloro che sono consapevoli, almeno in qualche misura, del proprio bisogno di misericordia. Qui il Signore ci incontra non come fingiamo di essere, ma come siamo realmente.

La storia di san Matteo ci ricorda anche che essere chiamati dalla misericordia conduce ad essere inviati in missione. Colui che un tempo era un escluso diventa apostolo, pietra fondamentale della Chiesa ed evangelista che annuncia il Vangelo. Dio non si limita a perdonare; egli trasforma e affida una missione. La Chiesa stessa non è edificata sui senza macchia, ma sui perdonati.

Perciò la domanda per noi non è se siamo degni, ma se siamo disponibili. Saremo capaci, come Matteo, di alzarci da tutto ciò che ci trattiene — le nostre abitudini, le nostre paure, i nostri dubbi su noi stessi — e di seguire il

Signore? Permetteremo alla misericordia che riceviamo qui di trasformare il nostro modo di vedere gli altri,

specialmente coloro che possono sentirsi esclusi?

C'è un'altra storia che parla di una donna che, dopo anni trascorsi sentendosi emarginata dalla propria comunità, trovò finalmente il coraggio di partecipare a un incontro parrocchiale. Si aspettava freddezza o indifferenza. Invece qualcuno si accorse di lei, la accolse e le fece posto a tavola. Più tardi disse: «Quello è stato il momento in cui ho cominciato a credere che Dio potesse avere ancora un posto per me». In modo semplice e silenzioso, quell'accoglienza divenne una continuazione del Vangelo. Oggi, mentre celebriamo san Matteo, ci viene ricordato che tutti noi, in un modo o nell'altro, siamo seduti a quel banco delle imposte, in attesa senza nemmeno rendercene conto. E Cristo passa, ci guarda con misericordia e ci chiama. Chiamati dalla misericordia, siamo formati per la missione: per alzarci, seguirlo e fare spazio alla mensa anche per gli altri.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Pregate, fratelli e sorelle, perché questi doni, offerti da coloro che sono stati chiamati dalla misericordia e formati per la missione, siano graditi a Dio Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Nel celebrare nuovamente la memoria di san Matteo, ti presentiamo, o Signore, i nostri doni e la nostra vita, chiedendoti che la tua misericordia ci trasformi, come il tuo Figlio trasformò l'Apostolo da esattore delle tasse in annunciatore del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Nella tua misericordia hai chiamato san Matteo dal banco delle imposte alla comunione dei discepoli, mostrando che la tua grazia va in cerca del peccatore e

trasforma il cuore umano.

In lui hai rivelato che nessuno è escluso dalla tua compassione e che coloro che ricevono la tua misericordia ricevono anche la missione di annunciare il Vangelo.

Per questo, con gli Angeli e gli Arcangeli, con i Troni e le Dominazioni, e con tutte le schiere e le Potenze del cielo, cantiamo l'inno della tua gloria, e senza fine proclamiamo: ***Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo...***

INVITO AL PADRE NOSTRO

Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali e liberaci con bontà dalle paure, dai dubbi e dai peccati che ci impediscono di seguirti. Con l'aiuto della tua misericordia, insegnaci, come san Matteo, ad alzarci quando ci chiami, a confidare nella tua compassione e a diventare strumenti della tua accoglienza e della tua pace per gli altri, mentre

attendiamo la beata Speranza e la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo, tu hai chiamato san Matteo con misericordia e hai radunato i peccatori attorno alla tua mensa nella pace; non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che chiama i peccatori a seguirlo e nutre i deboli con il Pane della Vita.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Signore Gesù, tu sei passato accanto a Matteo e lo hai chiamato per nome. Passi accanto anche a noi, nelle nostre debolezze, nelle nostre esitazioni

e nelle nostre attese più profonde. In questa Eucaristia ci hai ancora una volta accolti alla tua mensa, non perché siamo perfetti, ma perché la tua misericordia è più grande del nostro peccato.

Insegnaci ora ad alzarci e a seguirti, e a diventare per gli altri un segno della stessa accoglienza e della stessa compassione che noi stessi abbiamo ricevuto.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Partecipi della gioia della salvezza nella festa di san Matteo, ti preghiamo, o Signore, che questo santo convito ci rafforzi nel seguire Cristo con maggiore fedeltà e nell'annunciare con la nostra vita la misericordia che abbiamo ricevuto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDEZIONE

Il Signore Gesù Cristo, che chiamò san Matteo con amore misericordioso, vi guardi con bontà e vi rafforzi nel seguirlo fedelmente. Amen.

Vi insegni a riconoscere la sua grazia nelle vostre debolezze e vi renda testimoni della sua compassione verso gli altri. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, glorificando il Signore con la vostra vita, e fate spazio alla mensa della misericordia per tutti coloro che incontrerete.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

«Gesù non ci chiama perché siamo degni; ci chiama perché è misericordioso. Chiamati dalla misericordia, siamo inviati a diventare strumenti della stessa misericordia per gli altri.»

22 SETTEMBRE 2026 – MARTEDÌ DELLA 25ª SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

Pr 21,1–6.10–13; Lc 8,19–21

INTRODUZIONE

C'è nel cuore umano un desiderio silenzioso di sapere dove apparteniamo veramente. Molte persone trascorrono anni alla ricerca di accoglienza, riconoscimento o di un luogo che possano chiamare casa. Eppure l'appartenenza più profonda non nasce semplicemente dai legami di sangue, dalla familiarità o da una storia condivisa. Essa nasce quando i cuori sono uniti da qualcosa di più grande di loro stessi.

Nel Vangelo di oggi, Gesù rivela che la sua vera famiglia è formata da coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Egli apre la porta a una comunione più profonda dei legami naturali: una famiglia riunita attorno all'obbedienza, alla fede e alla fiducia nella volontà del Padre.

Le letture di oggi ci invitano a esaminare il terreno del nostro cuore. Siamo accoglienti verso la parola di Dio? Ci

limitiamo ad ascoltarla oppure le permettiamo di plasmare le nostre decisioni, le nostre relazioni e la nostra vita quotidiana? La parola di Dio porta frutto soltanto nei cuori disposti ad accoglierla con perseveranza.

E così, mentre stiamo davanti al Signore, riconosciamo le volte in cui abbiamo resistito alla sua parola, indurito il nostro cuore o scelto i nostri progetti al posto dei suoi. Chiediamo misericordia e prepariamoci a celebrare questi santi misteri.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, Tu ci chiami ad appartenere alla tua famiglia ascoltando la parola di Dio e vivendola fedelmente: Signore, pietà.

Cristo Gesù, Tu semini con pazienza il seme della tua parola anche nei cuori che sono lenti ad accoglierti: Cristo, pietà.

Signore Gesù, Tu riunisci in un'unica famiglia tutti coloro che perseverano nel compiere la volontà del Padre: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, ammorbidisca la durezza dei nostri cuori, ci aiuti ad accogliere la sua parola che dona vita con fede e perseveranza, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

O Dio, che raduni il tuo popolo in un'unica famiglia attraverso l'ascolto e la pratica della tua santa parola, concedi che accogliamo con cuore aperto il seme che tu spargi dentro di noi e che, mediante una fedele obbedienza, portiamo frutti duraturi nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Una donna si trovava un giorno davanti all'ingresso di una sala dove si stava svolgendo una festa. Attraverso la porta aperta poteva vedere persone che ridevano, condividevano il cibo e si scambiavano calorosi abbracci.

Eppure esitava a entrare. Si chiedeva se appartenesse davvero a quel luogo oppure se fosse ancora un'estranea che osservava da fuori la gioia degli altri. Per un momento rimase sulla soglia, incerta se avesse il diritto di varcare quella porta.

Nel Vangelo di oggi troviamo una scena simile. La madre e i parenti di Gesù arrivano per cercarlo. Ma invece di uscire per incontrarli, Gesù si rivolge a coloro che gli stanno attorno e ridefinisce il significato stesso dell'appartenenza. «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Non si tratta di un rifiuto della sua famiglia, ma della rivelazione di una comunione più profonda che sta prendendo forma.

Qui diventa visibile il “filo rosso” del Vangelo: la vera famiglia si forma ascoltando e mettendo in pratica la parola di Dio. Gesù non sminuisce i legami naturali; li trasforma in qualcosa di più ampio, più duraturo e più profondamente radicato nella volontà del Padre.

Questa immagine viene resa ancora più chiara dalla precedente parabola del seminatore. La parola di Dio viene seminata con generosità, ma porta frutto soltanto là dove è accolta da un cuore sincero e perseverante. In questo senso, appartenere alla famiglia di Gesù non è una questione di sentimento, ma di accoglienza: lasciare che la parola metta radici e plasmi la vita dall'interno.

C'è anche qualcosa di impegnativo in tutto questo. Perfino coloro che sono più vicini a Gesù secondo la carne sono invitati a una relazione più profonda che non può essere data per scontata. La familiarità non basta; il vero ingresso passa attraverso il discepolato. La domanda si rivolge silenziosamente a ciascuno di noi: ascoltiamo davvero la parola oppure ci limitiamo a sentirne parlare?

Si racconta di una giovane insegnante che, dopo molti anni, tornò nella scuola dove aveva studiato da bambina. Camminando nei corridoi, riconobbe le aule, le finestre e il cortile dove aveva trascorso tante ore felici. Ma ciò che la colpì maggiormente fu vedere nuovi studenti impegnati

nelle loro attività, nuovi insegnanti intenti a educare e nuove amicizie che stavano nascendo. Comprese allora che essere stata parte di quella scuola in passato non era la stessa cosa che partecipare alla vita che vi si svolgeva nel presente. Gesù ci insegna qualcosa di simile. La sua nuova famiglia non è definita dai ricordi o dalle origini, ma dalla partecipazione all'opera che Dio sta compiendo ora. Coloro che ascoltano e rispondono diventano parte di ciò che Dio realizza nel momento presente.

Il Libro dei Proverbi aggiunge oggi un'altra prospettiva: i progetti umani possono essere accuratamente organizzati, ma è il disegno del Signore che rimane per sempre. Per questo l'ascolto della parola non è mai passivo. Richiede abbandono fiducioso, disponibilità al cambiamento e, talvolta, la rinuncia alle nostre certezze accuratamente costruite.

Un contadino seminò in due campi diversi. Un campo era stato preparato con cura, con un terreno soffice e pronto ad accogliere il seme; l'altro era rimasto duro dopo una

lunga stagione di siccità. Alcune settimane dopo, soltanto uno dei campi mostrava segni di vita: verdi germogli crescevano costantemente nonostante il vento e il caldo. L'altro campo era rimasto immutato. La differenza non stava nel seme, ma nella disponibilità del terreno ad accoglierlo.

Così è per la parola di Dio. Essa non cerca ammirazione, ma accoglienza; non cerca vicinanza esteriore, ma trasformazione interiore. E coloro che le permettono di crescere dentro di sé diventano, silenziosamente e gradualmente, la famiglia di Cristo.

Il Vangelo, dunque, non ci lascia lontani da Gesù, ma ci conduce sulla soglia dell'appartenenza. La stessa parola che un tempo radunò i discepoli attorno a Lui oggi raduna anche noi. Se la ascoltiamo e la custodiamo, non siamo più semplici osservatori della sua vita, ma partecipi della sua stessa vita.

Si racconta infine di un giardino rimasto per molti anni senza cure. Un giorno un anziano giardiniere vi fece ritorno

e cominciò nuovamente a lavorare il terreno. I vicini pensavano che fosse una fatica inutile: da anni non cresceva nulla in quel luogo. Tuttavia egli perseverò, seminando con pazienza. Dopo alcuni mesi apparvero piccoli germogli, poi i fiori e infine i frutti. Coloro che avevano giudicato inutile quel lavoro iniziarono a chiedersi quando fosse avvenuto quel cambiamento. Il giardiniere rispose semplicemente: «È cominciato il giorno in cui il terreno si è lasciato accogliere».

Così avviene anche per noi: la famiglia di Gesù si forma silenziosamente ovunque la parola venga accolta, custodita e lasciata portare frutto.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Pregate, fratelli e sorelle, perché, offrendo questi doni al Signore, i nostri cuori siano resi più pronti ad accogliere la sua parola e il nostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, le offerte del tuo Popolo e concedi che, nutriti dalla tua parola e rafforzati da questi santi doni, diventiamo membri Fedeli della famiglia di Cristo, portando frutto attraverso una vita di obbedienza e di amore.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore. In Lui ci hai chiamati a una nuova comunione di grazia, fondata non semplicemente sui legami terreni, ma su cuori che ascoltano e obbediscono alla tua parola. Attraverso il suo insegnamento e il suo esempio, tu raduni persone di ogni Popolo nella famiglia della fede, formando un'unica famiglia unita nell'amore e nella perseveranza. Per questo, con gli Angeli e gli Arcangeli, con i Troni e le Dominazioni e con tutte le schiere celesti, cantiamo l'inno della tua gloria e senza fine proclamiamo: *Santo, Santo, Santo...*

INVITO AL PADRE NOSTRO

Obbedienti alla parola del Salvatore e formati dal suo divino insegnamento, che ci raduna nella famiglia di Dio, osiamo dire:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali e ammorbidisci quelle parti del nostro cuore che resistono alla tua santa parola. Concedi benignamente la pace ai nostri giorni e, con l'aiuto della tua misericordia, fa' che rimaniamo sempre Fedeli nell'ascoltare e nel compiere la tua volontà, mentre attendiamo la beata Speranza e la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo, Tu raduni in un'unica famiglia tutti coloro che ascoltano la tua voce e seguono la tua via: non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale pace e unità secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, colui che ci chiama non soltanto a seguirlo, ma ad appartenere alla sua famiglia attraverso la fede e l'obbedienza. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Il Signore ci ha rivolto la sua parola e ci ha nutriti con il suo Corpo. Il seme è stato nuovamente seminato. La domanda ora non è se Dio parla, ma se i nostri cuori rimangono abbastanza aperti da accoglierlo.

Appartenere a Cristo non significa semplicemente stargli vicino, ma permettere alla sua parola di mettere radici dentro di noi e di plasmare il nostro modo di vivere.

Silenziosamente e con costanza, Egli ci forma come sua famiglia ogni volta che ascoltiamo, ci fidiamo e perseveriamo.

L'Eucaristia che abbiamo condiviso ci rafforzi affinché diventiamo terreno fertile, capaci di testimoniare con una vita trasformata dalla parola che abbiamo ricevuto.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Concedi, o Signore, che mediante la potenza di questo sacramento cresciamo sempre più profondamente nella vita del tuo Figlio, ascoltando la sua parola con cuore attento e traducendola fedelmente in opere concrete.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDEZIONE

Il Signore vi benedica e vi mantenga saldi nella sua parola. Amen.

Renda i vostri cuori terreno fertile, pronto ad accogliere la sua grazia e a portare frutti duraturi. Amen.

Vi inserisca sempre più profondamente nella famiglia di Cristo attraverso una vita di fede e di obbedienza. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace e glorificate il Signore ascoltando la sua parola e mettendola in pratica.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

L'appartenenza a Cristo non è determinata da una vicinanza esteriore o dalla familiarità di un nome, ma da cuori che accolgono la sua parola e le permettono di portare frutto nella vita quotidiana.

**23 Settembre 2026 – Mercoledì della 25ª Settimana del
Tempo Ordinario**

San Pio da Pietrelcina

Lectures: Pr 30,5-9; Lc 9,1-6

INTRODUZIONE

Un guardiano di un faro raccontò una volta di notti in cui le tempeste si alzavano con tale violenza che il mare e il cielo sembravano fondersi in un unico oscuro fragore. Dalla sua piccola torre, egli aveva un solo compito: mantenere accesa la luce. Non usciva mai a calmare le acque, non controllava le navi, non cambiava il tempo. Eppure molti marinai testimoniarono in seguito che proprio quella luce costante aveva salvato loro la vita.

C'è qualcosa di silenziosamente potente in una fedeltà così nascosta. Essa rispecchia la vita di San Pio da Pietrelcina, che visse gran parte del suo ministero nell'oscurità e nella sofferenza, e tuttavia divenne una luce guida per innumerevoli anime attraverso la preghiera, la

confessione e il sacrificio. Come quel faro, egli non dominò il mare delle lotte umane, ma indicò sempre Cristo.

La Parola di Dio di oggi parla di semplicità, fiducia e libertà dagli eccessi; parla di un cuore che non cerca di controllare tutto, ma rimane aperto alla provvidenza di Dio. Il Libro dei Proverbi ci ricorda di non cercare né la ricchezza né la povertà, ma il pane quotidiano e uno spirito riconoscente. San Pio stesso visse questa radicale semplicità di fiducia, permettendo a Dio di operare attraverso la sua debolezza.

Mentre ci prepariamo ad ascoltare la chiamata del Signore alla missione e alla dipendenza da Lui, riconosciamo quante volte facciamo affidamento su noi stessi invece che su Dio. Rivolgiamoci ora al nostro cuore e riconosciamo il nostro bisogno di misericordia mentre iniziamo questa Eucaristia con l'atto penitenziale.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, Tu hai mandato i Tuoi discepoli ad annunciare il Regno nella povertà fiduciosa e nell'umile fede: Signore, pietà.

Cristo Gesù, Tu ci insegni a ricevere con gratitudine e a dipendere dalla provvidenza del Padre: Cristo, pietà.

Signore Gesù, Tu liberi i nostri cuori dalla paura, dagli eccessi e dall'autosufficienza affinché possiamo seguirTi più fedelmente: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente ci liberi dai pesi che ci impediscono di confidare in Lui, ci rafforzi per vivere con semplicità e con cuori riconoscenti, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

O Dio, che hai insegnato a San Pio da Pietrelcina a seguire Cristo con umile fiducia, paziente sofferenza e generoso servizio, concedi anche a noi di camminare con leggerezza attraverso questo mondo, confidando nella Tua provvidenza e accogliendo la Tua grazia con cuore grato, affinché la nostra vita diventi per gli altri segno del Tuo Regno.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Un viaggiatore arrivò una volta in una stazione ferroviaria portando due grandi valigie, uno zaino e diverse borse più piccole. Vedendo il treno avvicinarsi, si rese improvvisamente conto di riuscire a malapena a muoversi. Un facchino lì vicino gli chiese: «Sta partendo per un viaggio o sta traslocando una casa?». Imbarazzato, lasciò indietro metà di ciò che portava e scoprì che il viaggio

diventò molto più facile quando si liberò di ciò di cui non aveva veramente bisogno.

Questo è molto vicino a ciò che Gesù chiede ai Dodici nel Vangelo di oggi. Li manda con quasi nulla, chiedendo loro di fare affidamento non sui beni materiali ma sulla provvidenza, non sul controllo ma sulla fiducia. Il filo conduttore di questa missione è la missione vissuta nella povertà fiduciosa e nell'accoglienza riconoscente. San Pio da Pietrelcina comprese profondamente questa verità: pur essendo fisicamente fragile e spesso osteggiato, divenne spiritualmente fecondo perché non confidò in se stesso, ma nella potenza di Dio che operava nella sua debolezza.

Gesù dice inoltre ai discepoli di rimanere dove sono accolti e di non passare da una casa all'altra. Qui vi è una sapienza che ci insegna ad accogliere ciò che ci viene dato invece di cercare continuamente qualcosa di migliore. Spesso siamo inquieti, pensando sempre che la prossima situazione, relazione o luogo ci renderà più soddisfatti.

Eppure, come disse Sant'Agostino, il nostro cuore rimane inquieto finché non riposa in Dio.

I discepoli sono quindi chiamati non solo a dare, ma anche a ricevere: ad accettare l'ospitalità, a dipendere dagli altri e a riconoscere Dio che opera attraverso persone ordinarie. Questo mette in discussione il nostro istinto di indipendenza. La vita in Cristo non è un'autosufficienza solitaria, ma una dipendenza condivisa. Anche San Pio, pur essendo spiritualmente potente, visse in profonda comunione con coloro che cercavano il suo consiglio e la sua preghiera.

Gesù dà loro autorità sui demòni e il potere di guarire. Tuttavia questa autorità è affidata a vasi fragili. Il Vangelo non si diffonde attraverso la forza dei beni posseduti, ma attraverso la forza della fede. In questo modo la potenza di Dio diventa visibile proprio nella limitazione umana. Il Libro dei Proverbi riecheggia lo stesso atteggiamento: «Non darmi né povertà né ricchezza, ma soltanto il pane necessario». È una preghiera di equilibrio, per un cuore libero sia dall'orgoglio sia dalla disperazione. San Pio da

Pietrelcina incarnò questo equilibrio: povero nell'autosufficienza, ma ricco di grazia; nascosto nella sofferenza, ma splendente di fecondità spirituale. Vi è un sorprendente paradosso nella missione cristiana: meno ci aggrappiamo alle cose, più liberamente possiamo amare; meno controlliamo, più Dio può agire. I Dodici scoprono di essere più efficaci quando sono meno appesantiti. Lo stesso vale per noi. La fede cresce non nell'accumulare, ma nell'abbandonarsi.

Si racconta una semplice storia di un uccello che visse per anni in una bellissima gabbia. Un giorno la porta rimase aperta e, sebbene all'inizio esitasse, alla fine volò via nel cielo aperto. Scoprì non una perdita, ma la libertà: la libertà di vivere come era stato creato per vivere. Così anche noi, quando lasciamo andare ciò che ci lega — le nostre paure eccessive, il bisogno di controllo e le false sicurezze — iniziamo a scoprire l'ampio orizzonte della missione di Dio. Come quell'uccello, come i Dodici, come San Pio, siamo chiamati a vivere con leggerezza, a confidare profondamente e a lasciare che Dio sia sufficiente.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Pregate, fratelli e sorelle, perché, confidando non nelle nostre forze ma nella provvidenza di Dio, questi doni che presentiamo con cuore riconoscente siano graditi a Dio Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Signore Dio, accogli le offerte del Tuo popolo e insegnaci, attraverso questo santo mistero, a non cercare né la sicurezza terrena né le ricchezze passeggiere, ma il pane quotidiano che viene dalla Tua mano amorevole.

L'esempio di San Pio ci ispiri a offrire noi stessi con semplicità, fiducia e gioioso abbandono.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a Te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tu chiami i Tuoi servi ad annunciare il Vangelo non attraverso il potere del mondo, ma mediante una fede

fiduciosa e un'umile dipendenza dalla Tua grazia. Nella vita degli Apostoli e di San Pio da Pietrelcina, Tu riveli che i cuori liberati dall'autosufficienza diventano strumenti di guarigione, misericordia e pace.

Attraverso vite segnate dalla semplicità e dall'abbandono, mostri al mondo che la Tua potenza risplende con maggiore chiarezza nella debolezza umana e che coloro che confidano in Te non mancano di nulla di essenziale. E così, insieme agli Angeli e ai Santi, proclamiamo la Tua gloria, cantando senza fine:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo...

INVITO AL PADRE NOSTRO

Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo pregare per il pane quotidiano di cuori fiduciosi e per la grazia di dipendere sempre dal nostro Padre celeste:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da ogni peso che ci tiene prigionieri della paura e dell'autosufficienza e concedi benigno la pace ai nostri giorni, affinché, confidando nella Tua provvidenza e liberati da inutili preoccupazioni, diventiamo fedeli testimoni del Vangelo nell'attesa della beata speranza e della venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo, Tu hai mandato i Tuoi discepoli nella semplicità e nella fiducia, insegnando loro a portare la pace in ogni casa nella quale entravano. Non guardare alle nostre paure e alle nostre inquietudini, ma alla fede della Tua Chiesa, e donale pace e unità secondo la Tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, che si è fatto povero per noi e ci insegna a confidare pienamente nel Padre. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

I discepoli partirono portando poco, eppure tornarono ricchi di grazia perché Cristo stesso era la loro forza. In questa Eucaristia anche noi abbiamo ricevuto non una sicurezza mondana, ma il Pane vivo che sostiene ogni missione. San Pio ci ricorda che la santità nasce non dal possedere molto, ma dal donare molto. Quando permettiamo a Dio di essere sufficiente, il nostro cuore diventa più leggero, più libero e più aperto all'amore.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Questo sacramento celeste, o Signore, ci rafforzi nel cammino della fede fiduciosa e della gioiosa semplicità. Come hai nutrito San Pio con la grazia dell'Eucaristia, insegna anche a noi a confidare nella Tua provvidenza, ad accogliere con gratitudine i Tuoi doni e a diventare strumenti di guarigione e di pace nel mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDEZIONE

Il Signore liberi i vostri cuori da ogni peso che ostacola la fiducia in Lui. Amen.

Vi insegni a vivere con semplicità, gratitudine e fiducia nella Sua provvidenza. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio ✠ e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, confidando poco nelle cose terrene e profondamente nella provvidenza di Dio, glorificando il Signore con la vostra vita.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

«Quanto meno ci aggrappiamo alle cose, tanto più liberamente Dio può operare attraverso di noi.»

**24 Settembre 2026 – Giovedì della 25ª Settimana del
Tempo Ordinario**

Qo 1,2-11; Lc 9,7-9

INTRODUZIONE

Una persona che ogni mattina percorreva lo stesso tragitto per andare al lavoro raccontò che, per oltre dieci anni, aveva preso lo stesso treno. Un giorno, per abitudine, iniziò a contare le pubblicità identiche all'interno del vagone, convinta che nulla cambiasse mai. Ma quella mattina salì una bambina con sua madre e rideva di tutto ciò che vedeva. Più tardi quell'uomo disse che era stata la prima volta, dopo anni, che aveva notato la luce del sole entrare dal finestrino, e si rese conto che il mondo non era cambiato: era cambiato soltanto il suo modo di guardarlo. Nelle letture di oggi accade qualcosa di simile. Il Qoelet guarda la vita e vede ripetizione, stanchezza e monotonia: «Tutte le cose sono in travaglio... non c'è niente di nuovo sotto il sole». Erode, nel Vangelo, sente parlare di Gesù, ma rimane prigioniero della curiosità senza conversione: interessato, ma non trasformato.

La stessa realtà può essere interpretata in modi profondamente diversi: come peso o come benedizione, come monotonia o come mistero. Molto dipende dagli occhi del cuore: se sono chiusi da una familiarità stanca oppure aperti alle sorprese silenziose di Dio nella vita ordinaria.

Mentre iniziamo questa celebrazione, chiediamo la grazia di riconoscere i luoghi in cui il nostro sguardo è diventato spento o cinico e di prepararci a incontrare il Signore che è sempre nuovo. E così, rivolgendoci a lui con sincerità e umiltà, iniziamo con l'atto penitenziale.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, tu vieni a rinnovare i cuori diventati stanchi e indifferenti: Signore, pietà.

Cristo Gesù, tu ci inviti ad andare oltre la semplice curiosità per entrare in un incontro vivo con te:

Cristo, pietà.

Signore Gesù, tu apri i nostri occhi per riconoscere la tua presenza nei momenti ordinari della vita: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni le volte in cui abbiamo permesso all'abitudine, al cinismo o alla distrazione di chiudere il nostro cuore alla sua presenza e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

O Dio, che riveli la tua presenza viva nei ritmi ordinari della vita umana, concedi che non rimaniamo prigionieri della stanchezza o di una vuota curiosità, ma apriamo il nostro cuore alla grazia rinnovatrice del tuo Figlio, affinché, vedendo con gli occhi della fede, possiamo riconoscere in lui la novità che sola dona significato duraturo e speranza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Un giornalista sentì parlare di un guaritore itinerante che operava nelle campagne e decise di indagare. Si aspettava di scoprire una storia politica oppure un'abile

inganno. Ma, viaggiando di villaggio in villaggio, continuava a sentire ripetere lo stesso nome: Gesù. Più ascoltava, più rimaneva perplesso, non perché mancassero le prove, ma perché non riusciva a decidere che cosa fare di tutto ciò che stava sentendo.

Questo è molto vicino alla situazione di Erode nel Vangelo di oggi. Luca ci dice che era perplesso per tutto ciò che sentiva e continuava a domandare: «Chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». Desiderava perfino vedere Gesù. Tuttavia il desiderio di Erode rimane al livello della curiosità. Vuole una spiegazione, non un incontro.

La prima lettura del Qoelet ci offre un'altra prospettiva sulla condizione umana. Parla della stanchezza, dei cicli senza fine, della sensazione che nulla sia veramente nuovo.

Quando la vita viene vista soltanto attraverso questa lente, anche ciò che è straordinario comincia a sembrare ordinario e la speranza lentamente svanisce nella routine.

Tra la curiosità di Erode e la stanchezza descritta dal Qoelet vediamo due modi distorti di guardare la realtà: uno

riduce Gesù a un problema da risolvere; l'altro riduce la vita a una ripetizione priva di significato. Entrambi non riescono a riconoscere la presenza di Dio già all'opera.

Il filo conduttore che attraversa la Parola di oggi è questo: quando il cuore è chiuso, la vita diventa ripetizione; quando il cuore è aperto, perfino la curiosità può diventare una porta che conduce all'incontro con il Cristo vivente.

La tragedia di Erode non è l'ignoranza, ma un interesse mal orientato. Ascolta abbastanza da essere incuriosito, ma non abbastanza da lasciarsi trasformare. Più avanti, nel Vangelo di Luca, quando Gesù viene finalmente condotto davanti a lui, la sua curiosità si trasforma in derisione. Quella che avrebbe dovuto essere una ricerca diventa un'occasione perduta.

I discepoli, invece, sono invitati a qualcosa di più profondo della curiosità. Non sono semplicemente osservatori di Gesù, ma suoi seguaci che devono imparare a vedere in modo diverso, scoprendo che la "novità" che il Qoelet non

riesce a trovare è presente nella persona stessa di Cristo, il quale rinnova ogni cosa dall'interno.

Una donna anziana era solita passeggiare ogni sera lungo la stessa strada del suo quartiere. Un giorno si lamentò dicendo che ogni giornata era uguale alla precedente. Accanto a lei camminava il suo nipotino che, indicando un piccolo fiore sbocciato tra le crepe del marciapiede, esclamò: «Guarda, la strada ci ha fatto un regalo!». La donna si fermò, sorrise e si rese conto che la bellezza era sempre stata lì, ma lei aveva smesso di accorgersene. Da quel momento iniziò a guardare con occhi nuovi ciò che prima considerava ordinario.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Pregate, fratelli e sorelle, perché questi doni e l'offerta della nostra vita, rinnovata nella fede e nella speranza, siano graditi a Dio Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, i doni che poniamo davanti a te
e trasforma la stanchezza dei nostri cuori
in una fiduciosa gioia nella tua provvidenza.

Questo sacrificio approfondisca il nostro incontro con
Cristo, affinché possiamo riconoscere la tua presenza
salvifica nei momenti ordinari della vita quotidiana.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di
salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te,
Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Tu continui a parlare al tuo popolo in ogni epoca,
non soltanto attraverso segni e prodigi straordinari,
ma anche attraverso i ritmi silenziosi e fedeli della vita
quotidiana.

Quando il cuore umano si stanca e comincia a vedere
soltanto ripetizione e vuoto, tu riveli nel tuo Figlio la novità
del tuo amore, chiamandoci ad andare oltre una curiosità
passeggera per entrare in un incontro vivo con lui.

In Cristo, ciò che è ordinario viene toccato dalla grazia,
la speranza viene restaurata e tutta la creazione viene
rinnovata dall'interno.

Per mezzo di lui i ciechi cominciano a vedere,
il cuore che cerca trova significato e il tuo popolo impara
nuovamente a riconoscere la tua presenza in mezzo a sé.
Per questo, con gli Angeli e gli Arcangeli, con i Troni e le
Dominazioni e con tutte le schiere celesti, cantiamo l'inno
della tua gloria e senza fine proclamiamo:

Santo, Santo, Santo...

INVITO AL PADRE NOSTRO

Gesù non è rimasto qualcuno da osservare a distanza, ma
si è rivelato come Colui che ci introduce in una relazione
viva con il Padre. Con il cuore rinnovato dalla sua
presenza e confidando nel suo amore, osiamo pregare:

EMBOLISMO

Liberaci, Signore, da ogni cecità del cuore,
dalla stanchezza che spegne la Speranza
e dalla curiosità che non diventa mai fede.

Concedi misericordiosamente la pace ai nostri giorni,
affinché, con l'aiuto della tua misericordia,
rimaniamo aperti alla tua presenza
e attenti ai modi silenziosi con cui rinnovi la nostra vita,
mentre attendiamo la beata Speranza
e la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo,
tu sei entrato nei sentieri ordinari della vita umana
per rivelare la novità del Regno di Dio;
non guardare ai nostri peccati,
ma alla fede della tua Chiesa,
e donale benignamente pace e unità
secondo la tua volontà.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che fa nuove tutte le cose
e apre i nostri occhi alla presenza viva di Dio.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Gran parte della vita può apparire ripetitiva e prevedibile,
eppure Cristo entra silenziosamente proprio in quei luoghi
che spesso trascuriamo. In questa Eucaristia il Signore si è
nuovamente fatto vicino, non come un'idea distante da
esaminare, ma come la presenza viva che rinnova il cuore
dall'interno.

I discepoli impararono che seguire Gesù significava vedere
in modo diverso. Lo stesso mondo continuava a
circondarli, ma nulla era più veramente ordinario, perché
Cristo era in mezzo a loro. Questa comunione ci aiuti a
riconoscere che Dio continua ad operare nei momenti
inosservati, nelle abitudini familiari e negli angoli nascosti
della nostra vita quotidiana.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Concedi, o Signore, che mediante questo santo
sacramento impariamo a riconoscere la tua presenza
con cuore rinnovato e spirito vigilante.
Liberaci dall'ottusità che ci rende ciechi alla tua grazia

e aiutaci a camminare ogni Giorno nella gioia di incontrare sempre di nuovo Cristo.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

BENEDEZIONE

Il Signore rinnovi i vostri cuori perché possiate riconoscere la sua presenza nei momenti ordinari della vita. Amen.

Vi liberi dalla stanchezza e dalle distrazioni inutili
e vi colmi della gioia di una fede più profonda. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,

Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,

discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, glorificando il Signore riconoscendo la sua presenza in tutte le cose.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

«Quando il cuore è chiuso, la vita diventa ripetizione;
quando il cuore è aperto, anche ciò che è ordinario diventa
un luogo di incontro con Cristo.»

25 Settembre 2026 – Venerdì della XXV Settimana del Tempo Ordinario

Qo 3,1-11; Lc 9,18-22

Nel tempo di Dio, Cristo rivela chi è lui e chi siamo noi.

INTRODUZIONE

In una piccola città costiera, una sera l'antica torre dell'orologio si fermò improvvisamente. Al mattino, nessuno sapeva più con certezza che ora fosse. I negozi aprirono in ritardo, gli appuntamenti furono mancati e perfino il ritmo della vita quotidiana sembrò stranamente sconvolto. La città non aveva perso nulla di materiale, ma aveva perso il suo senso di orientamento.

Il Libro del Qoelet ci ricorda che c'è «un tempo per ogni cosa sotto il cielo». Eppure sappiamo anche quanto facilmente la vita possa apparire incerta quando perdiamo di vista ciò che dà significato ai nostri giorni. Attraversiamo stagioni diverse, cercando chiarezza, scopo e speranza.

Nel Vangelo di oggi, Gesù pone la domanda decisiva: «Voi chi dite che io sia?». Rispondendo a questa domanda,

cominciamo a comprendere non soltanto chi è Cristo, ma anche chi siamo noi. In lui, i nostri momenti fugaci vengono raccolti nel progetto eterno di Dio, e la nostra vita riceve orientamento e significato.

Mentre ci prepariamo a celebrare questi santi misteri, riconosciamo le volte in cui non abbiamo saputo riconoscere la presenza di Cristo, abbiamo ignorato la sua guida o abbiamo resistito al cammino dell'amore al quale ci chiama. Con cuore umile, cerchiamo la sua misericordia nell'atto penitenziale.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, tu riveli la presenza del Padre nelle stagioni che si susseguono nella nostra vita: Signore, pietà.

Cristo Gesù, tu ci insegni che la vera grandezza si trova nell'amore che si dona e nella via della croce:

Cristo, pietà.

Signore Gesù, tu dai significato alla nostra vita e ci chiami a seguirti con fiducia e coraggio: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni le volte in cui non abbiamo saputo riconoscere Cristo nella nostra vita, ci rafforzi perché lo seguiamo fedelmente in ogni stagione della nostra esistenza e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

O Dio, che nel tuo Figlio riveli
la pienezza della verità e il significato della nostra vita,
concedi a noi, che riconosciamo Cristo come Signore,
di seguirlo con cuore fiducioso
attraverso ogni stagione di gioia e di prova,
per giungere così a condividere la gloria della sua
Risurrezione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito
Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Una volta, un visitatore entrò in una tranquilla sala di museo dove sulla parete era appeso un unico dipinto. Era bellissimo, ma privo di firma, e il custode osservò con noncuranza che si trattava semplicemente di “un vecchio quadro, autore sconosciuto”. Più tardi arrivò un esperto che, con grande rispetto, lo identificò come un capolavoro perduto di uno dei più grandi pittori della storia. Ciò che sembrava ordinario si rivelò straordinario quando se ne conobbe la vera identità.

Questa silenziosa tensione tra apparenza e realtà si trova anche al centro del Vangelo di oggi. Gesù chiede anzitutto che cosa la gente dica di lui. Le risposte sono rispettose, ma incomplete: Giovanni Battista, Elia, uno dei profeti. Le persone percepiscono la sua grandezza, ma non vedono ancora con chiarezza.

Poi arriva la domanda più profonda: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro risponde: «Il Cristo di Dio». È un momento decisivo, ma anche questa professione di fede ha ancora

bisogno di essere approfondita, perché Gesù rivelerà un Messia non soltanto di trionfo, ma di amore sofferente.

Subito egli parla del Figlio dell'uomo che deve soffrire, essere rifiutato, venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Non si tratta di una correzione della fede di Pietro, ma della sua purificazione. L'identità di Gesù non può essere separata dal cammino di amore che si dona totalmente e che egli abbraccia.

La prima lettura del Qoelet ci ricorda che ogni cosa ha il suo tempo. In Gesù, però, scopriamo non soltanto le stagioni della vita, ma anche il significato che esse racchiudono. Persino la sofferenza viene inserita nel tempo di Dio e trasformata dall'interno dal suo disegno divino.

Luca annota che questo momento di rivelazione avviene nel contesto della preghiera. Gesù non si limita a porre delle domande; le pone a partire dalla sua comunione con il Padre. La sua identità non è qualcosa da esibire agli altri,

ma qualcosa che riceve nella relazione con il Padre, e da quella profondità conduce gli altri alla verità.

Per i discepoli, e anche per noi, la domanda non è teorica. È personale e decisiva. Dire: «Tu sei il Cristo» significa anche accettare che seguirlo comporta entrare nella sua via di fiducia, di abbandono e di amore che non evita la croce.

Per questo siamo invitati a lasciare che le nostre risposte vengano trasformate. Non basta riconoscere Gesù come un personaggio della storia o un maestro di sapienza; siamo chiamati a riconoscerlo come il Signore della nostra vita, colui che dà significato al nostro tempo e orientamento alle nostre scelte.

Una donna, durante un pellegrinaggio, camminò per molte ore accanto a un anziano sacerdote. Conversarono della fede, delle difficoltà della vita e della speranza cristiana. Soltanto alla fine del viaggio scoprì che quell'uomo era stato per decenni un missionario che aveva portato il Vangelo in terre lontane e aveva aiutato migliaia di

persone a conoscere Cristo. Era stata accanto a una persona straordinaria senza rendersene pienamente conto. In modo simile, il Vangelo ci lascia una domanda che continua a interpellarci: quante volte siamo vicini a Cristo senza conoscere davvero chi egli sia?

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Pregate, fratelli e sorelle, perché, mentre poniamo questi doni sull'altare e affidiamo a Dio le stagioni e le prove della nostra vita, il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Signore Dio, accogli i doni che ti offriamo nella fede e, mediante questo santo sacrificio, insegnaci a riconoscere più chiaramente il tuo Figlio e a seguirlo più fedelmente sulla via dell'amore che si dona.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo a te,
Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Nella tua sapienza tu guidi tutti i tempi e tutte le stagioni
della vita, e nella pienezza dei tempi
hai rivelato il tuo Figlio come il Cristo,
non soltanto nella potenza terrena,
ma nell'umile obbedienza e nell'amore che salva.

Attraverso la sua passione e risurrezione
hai aperto per noi la via della vita eterna,
insegnandoci che anche le croci che portiamo
possono essere trasformate dalla tua grazia
in momenti di speranza e di redenzione.

E così, con gli Angeli e gli Arcangeli,
con i Troni e le Dominazioni,
e con tutte le schiere e le Potenze del cielo,
cantiamo l'inno della tua gloria e senza fine proclamiamo:

Santo, Santo, Santo...

INVITO AL PADRE NOSTRO

Con fiducia nel Padre che guida ogni stagione della nostra
vita e seguendo il Figlio che si è rivelato attraverso l'amore
che si dona, osiamo pregare con le parole che Gesù
stesso ci ha insegnato:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri
giorni e, tra le mutevoli stagioni della vita, rendici saldi nel
riconoscere il tuo Figlio e fedeli nel seguire il cammino che
ci indica, mentre aspettiamo la beata speranza
e la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo,
tu hai rivelato la tua gloria attraverso l'umiltà dell'amore
e hai portato la pace mediante il mistero della croce;
non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua
Chiesa, e donale benignamente pace e unità secondo la
tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che rivela la pienezza dell'amore di Dio e dona significato a ogni stagione della nostra vita. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Cristo non si limita a chiedere alle folle chi egli sia; rivolge questa domanda personalmente a ciascuno di noi. In questa Eucaristia abbiamo incontrato Colui che cammina con noi attraverso ogni stagione della vita. Egli entra nelle nostre gioie e nelle nostre sofferenze, nelle nostre certezze e nelle nostre confusioni, e dona a tutto un significato mediante la sua presenza. Riconoscerlo veramente significa permettere che la nostra vita sia plasmata dal suo amore, dalla sua croce e dalla sua speranza.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Concedi, o Signore, che, nutriti da questi santi misteri, cresciamo nella conoscenza del tuo Figlio e lo seguiamo fedelmente attraverso tutte le stagioni della nostra vita, finché possiamo partecipare pienamente alla gioia della sua Risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDEZIONE

Il Signore vi guidi attraverso ogni stagione della vita, vi aiuti a riconoscere Cristo sempre più profondamente ogni Giorno e vi rafforzi perché lo seguiate con coraggio e fiducia.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, glorificando il Signore riconoscendo Cristo nella vostra vita quotidiana e seguendolo fedelmente in ogni stagione della vostra esistenza.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

Riconoscere chi Cristo è veramente cambia il modo in cui comprendiamo ogni stagione della nostra vita. Nel tempo di Dio, Cristo rivela sia la sua identità sia la nostra vocazione: seguirlo con fiducia, amore e speranza, anche lungo la via della croce.

**26 settembre 2026 – Sabato della 25^a Settimana del
Tempo Ordinario: Qo 11,9–12,8; Lc 9,43b–45**

INTRODUZIONE

Un anziano artigiano ricevette un giorno dal nipote un orologio da tasca rotto. Il ragazzo lo aveva fatto cadere e ora le lancette erano ferme. Giorno dopo giorno, il vecchio lavorò in silenzio al suo banco, aprendo minuscole viti che nessun altro riusciva a vedere, pulendo molle nascoste e rimontando con cura ciò che sembrava ormai irreparabile. Agli occhi del ragazzo che osservava, gran parte di ciò che il nonno faceva non aveva alcun senso; sembrava più disordine che riparazione. Eppure, col tempo, l'orologio riprese a ticchettare perfettamente.

Qoèlet, nella prima lettura di oggi, ci ricorda che il tempo stesso è fragile e fugace: la giovinezza passa, le forze diminuiscono e le strutture sulle quali facciamo affidamento finiscono per crollare. La vita, nella sua bellezza che passa e nel suo lento declino, è spesso più misteriosa di quanto siamo disposti ad ammettere.

Anche nel Vangelo incontriamo il mistero: Gesù parla di essere «consegnato nelle mani degli uomini», della sofferenza e della morte, proprio nel momento in cui è circondato dall'ammirazione della folla. I discepoli non riescono a comprendere come la gloria e la sofferenza possano appartenere insieme alla stessa realtà.

Anche noi spesso ci troviamo davanti a ciò che non riusciamo a spiegare: il nostro dolore, la sofferenza degli altri, l'incertezza della vita. E, come i discepoli, siamo tentati dal silenzio e dalla confusione. Perciò, consapevoli dei nostri limiti e del nostro bisogno della luce di Dio, ci rivolgiamo ora a Lui con cuore pentito nell'atto penitenziale.

ATTO PENITENZIALE

Signore Gesù, Tu rimani fedele anche quando non comprendiamo le Tue vie: Signore, pietà.

Cristo Gesù, Tu sei entrato nella sofferenza e l'hai trasformata mediante l'amore: Cristo, pietà.

Signore Gesù, Tu ci guidi attraverso i misteri della vita con paziente sapienza e speranza: Signore, pietà.

PREGHIERA DI ASSOLUZIONE

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, ci perdoni per le volte in cui abbiamo dubitato della Sua presenza nei momenti di confusione e di sofferenza, ci rafforzi affinché confidiamo nella Sua opera nascosta dentro la nostra vita e ci conduca alla vita eterna. Amen.

COLLETTA

O Dio, la cui sapienza supera ogni comprensione umana, insegnaci a confidare in Te quando il cammino della vita ci appare incerto e nascosto ai nostri occhi.

Concedi che, seguendo il Tuo Figlio sia nella gioia sia nella sofferenza, possiamo scoprire l'opera silenziosa della Tua grazia salvifica che già si sta realizzando dentro di noi.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Un giovane musicista stava imparando a suonare il violino sotto la guida di un maestro esperto. Dopo aver ascoltato i suoi progressi, il maestro lo lodò per l'impegno e i miglioramenti ottenuti. Poi aggiunse che, per crescere davvero, avrebbe dovuto affrontare esercizi molto più difficili e lunghi periodi di pratica che in quel momento non avrebbe compreso pienamente. Il ragazzo rimase perplesso. Le parole di elogio lo avevano incoraggiato; la prospettiva delle difficoltà lo scoraggiava. Non riusciva a tenere insieme le due realtà.

Nel Vangelo di oggi, i discepoli vivono qualcosa di simile. Subito dopo aver assistito alla gloria di Gesù — guarigioni, stupore, ammirazione della folla — Lo sentono parlare di essere «consegnato nelle mani degli uomini». Il contrasto è troppo forte. Non riescono a conciliare la potenza divina con la sofferenza imminente e perciò rimangono in silenzio, impauriti perfino dal fare domande.

La sapienza del libro del Qoèlet approfondisce questo realismo: «Ricòrdati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza», prima che arrivi il declino, prima che il corpo si indebolisca e il mondo perda il suo splendore. La vita si muove, cambia e si dissolve in modi che non possiamo controllare. Lo scrittore sacro elimina le illusioni affinché impariamo a vedere più in profondità.

Entrambe le letture ci mettono di fronte alla stessa verità: non tutto nella vita può essere compreso immediatamente. Gloria e sofferenza, inizi e finali, forza e fragilità sono intrecciati insieme in modi che spesso ci confondono. Come i discepoli, desideriamo chiarezza; come Qoèlet, ci viene ricordato che siamo limitati.

Eppure, sotto questa tensione corre un filo nascosto: una sapienza divina che non sempre è visibile in superficie. Possiamo chiamarlo il filo rosso: confidare in Dio nel mezzo di ciò che non comprendiamo. Non è uno slogan che elimina il mistero, ma un filo che ci sostiene dentro di esso.

Gesù stesso non elimina la sofferenza con una spiegazione; Egli vi entra dentro. Il Suo cammino verso Gerusalemme rivela che Dio non è assente da ciò che ci confonde. Al contrario, Egli è presente proprio lì, operando la salvezza in un modo che soltanto il tempo — e l'eternità — potranno pienamente svelare.

I discepoli comprenderanno soltanto più tardi, dopo la Risurrezione, che ciò che sembrava una sconfitta era in realtà la più profonda espressione dell'amore. Quello che appariva come disordine era in verità la redenzione che veniva silenziosamente compiuta.

Un contadino seminò una volta il grano in una terra scura e lo ricoprì senza alcun segno immediato di crescita. Passarono settimane senza che nulla apparisse sopra il terreno. Eppure, sotto la superficie, la vita era già in movimento, le radici si formavano nel silenzio. Ciò che non si vedeva non era assente: stava diventando realtà. Così accade anche nella nostra vita: Dio spesso opera con maggiore intensità proprio quando è meno visibile.

INVITO ALLA PREGHIERA SULLE OFFERTE

Pregate, fratelli e sorelle, perché, confidando in Dio anche in ciò che non comprendiamo pienamente, il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli, o Signore, i doni che deponiamo sul Tuo altare, e nella Tua misericordia trasforma la nostra incertezza in fiducia e la nostra debolezza in fede perseverante. Come queste offerte vengono trasformate dalla Tua grazia, così i nostri cuori imparino a riconoscere la Tua presenza nascosta all'opera in ogni cosa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a Te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Nella Tua sapienza Tu guidi il corso della vita umana, insegnandoci attraverso gli anni che passano

che la nostra speranza non si fonda su ciò che svanisce, ma sul Tuo amore eterno. Quando siamo confusi dalla sofferenza, Tu ci riveli in Cristo che nessuna oscurità è priva di significato e nessuna croce è senza la promessa della risurrezione.

Attraverso il Suo consegnarsi nelle mani degli uomini, Tu hai fatto sorgere la vittoria della salvezza, mostrando che la Tua grazia è spesso all'opera proprio dove meno ci aspettiamo di vederla. Per questo, insieme agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni, e con tutte le schiere e le Potenze del cielo, cantiamo l'inno della Tua gloria e senza fine proclamiamo: ***Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo...***

INVITO AL PADRE NOSTRO

Confidando nel Padre, la cui sapienza ci guida silenziosamente anche attraverso i misteri e le incertezze della vita, e seguendo l'insegnamento del Suo Figlio, osiamo dire:

EMBOLISMO

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, e sostienici quando i misteri della vita pesano sul nostro cuore.

Donaci la grazia di confidare nella Tua provvidenza nascosta e di perseverare nella speranza in mezzo alla sofferenza e all'incertezza, nell'attesa della beata Speranza e della venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Gesù Cristo, che hai insegnato ai Tuoi discepoli a non temere il cammino che conduce attraverso la sofferenza alla gloria, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della Tua Chiesa, e donale benignamente pace e unità secondo la Tua volontà.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

INVITO ALLA COMUNIONE

Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che è entrato nel mistero della sofferenza per rivelare la pienezza dell'amore divino. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

MEDITAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Gran parte dell'opera di Dio dentro di noi avviene in silenzio, sotto la superficie, al di là della nostra immediata comprensione. Come il seme nascosto nella terra, la grazia spesso cresce senza essere vista prima di portare frutto. In questa Eucaristia, Cristo ci rafforza non con risposte facili, ma con la Sua presenza costante. Egli cammina con noi attraverso il mistero, insegnandoci a confidare che anche adesso Dio sta facendo nascere la vita da ciò che sembra nascosto o irrisolto.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Questo sacramento celeste, o Signore, rimanga operante dentro di noi, rafforzando i nostri cuori affinché confidiamo in Te nei momenti di incertezza e di prova.

Tu che ci hai nutriti con il Corpo e il Sangue del Tuo Figlio, aiutaci a seguirLo fedelmente finché l'opera nascosta della Tua grazia giunga al suo compimento nella gioia eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDEZIONE

Il Signore vi benedica e vi custodisca. Amen.

Rafforzi i vostri cuori affinché confidiate in Lui quando il cammino della vita è incerto o difficile. Amen.

Vi aiuti a riconoscere la Sua grazia silenziosa già all'opera nelle vostre vite. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

CONGEDO

Andate in pace, confidando che Dio opera anche nei misteri che ancora non comprendete.

PENSIERO DA PORTARE A CASA

Ciò che nella nostra vita sembra nascosto, ritardato o difficile da comprendere può essere proprio il luogo silenzioso in cui Dio sta facendo germogliare la Sua grazia.